



## Codice di Camaldoli

Pubblicato da Studium il volume  
sugli atti del convegno del 2023

a pagina 17

# Quelle pagine bianche su cui scrivere ancora ottant'anni dopo

gli ATTI

Pubblicati in un volume a cura di Tiziano Torresi gli interventi del convegno del luglio 2023 promosso in primis da Toscana Oggi nell'anniversario del documento dell'impegno culturale e politico dei cattolici

DI MARIO GUERRA

Senza lasciarsi prendere troppo la mano da sentimenti autocelebrativi, ogni tanto è giusto riconoscere i propri meriti ed esserne orgogliosi. Ecco perché il nuovo volume *Il codice di Camaldoli* (a cura di Tiziano Torresi, Edizioni Studium, 2024, pagine 411, euro 40,00), è motivo di grande soddisfazione anche per il nostro giornale. Il libro infatti raccoglie gli atti e gli interventi integrali dei relatori del convegno *Il Codice di Camaldoli. Tra mito e storia una vicenda ricolma di futuro a ottant'anni dal convegno del luglio 1943*, che si è tenuto nel

monastero casentino tra il 21 e il 23 luglio 2023 in occasione degli ottant'anni dalle giornate di studio che portarono alla nascita del Codice.

L'idea di celebrare un anniversario così importante nacque proprio nella redazione di *Toscana Oggi*, che fu poi affiancata nell'organizzazione dell'evento dal direttore dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali della Cei Vincenzo Corrado, da padre Matteo Ferrari, oggi priore della Comunità di Camaldoli, e da Tiziano Torresi, che ha coordinato il comitato scientifico insieme al vescovo di Arezzo-Cortona-San Sepolcro Andrea Migliavacca e al rettore della Lumsa Francesco Bonini.

Proprio da Camaldoli, alla vigilia della caduta del fascismo, riemersero quei valori politici e intellettuali di chi non si era arreso alla dittatura, da cui derivarono molti dei principi fondamentali che ritroviamo nella Costituzione, come ricordò il presidente della Repubblica nel suo messaggio che fu pubblicato in anteprima proprio su *Toscana Oggi* (numero 28 del 23 luglio 2023) e che oggi apre il libro. A Mattarella fece eco il presidente della Cei cardinal Matteo Maria Zuppi, secondo cui proprio dal grembo di questo risveglio culturale nacque quella presenza attiva che caratterizzò la politica negli anni della ricostruzione: «Uno dei problemi dell'oggi è proprio il divorzio tra politica e cultura (...) con il risultato di una politica

epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni». Quella visione che ebbero invece i giovani che scrissero il Codice (il cui nome originario, va ricordato, era *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*), e che oggi va ritrovata anche in campo europeo: «In questa prospettiva, sarebbe importante una Camaldoli europea con partecipanti da tutta Europa, per parlare di democrazia e di Europa».

La struttura del volume rispecchia la divisione degli interventi del convegno. Dopo gli onori di casa del vescovo Migliavacca e del priore generale padre Alessandro Barban, ad aprire ufficialmente i lavori furono proprio la prolusione del card. Zuppi e la relazione di Tiziano Torresi. Quest'ultimo ripercorreva il contesto storico e culturale in cui il Codice fu scritto, grazie all'ispirazione del Messaggio di Natale di Pio XII e con la spinta di Montini, il futuro Paolo VI. Ognuno dei diversi relatori che si alternarono nel corso dei tre giorni, approfondirono una particolare tematica presente nel testo originale, cercando di contestualizzarla nell'oggi, mentre la chiusura ufficiale dei lavori fu l'omelia del cardinale Parolin, anch'essa riportata nel testo. Si trovano scritti sul lavoro e sull'economia, sulla famiglia e sull'educazione e sulla vita internazionale, secondo lo schema del Codice. Un ampio capitolo è

dedicato allo Stato e alla democrazia, temi centrali anche nel testo di ottant'anni fa. Come si legge nell'intervento di Nicola Antonetti, anche se i giovani di Camaldoli non tentarono alcuna ipotesi organizzativa di un partito dei cattolici né di altre formazioni

politiche, essi vollero «approfondire i complessi problemi che presenta l'odierna società e offrire al lettore e all'uomo d'azione gli elementi per un orientamento sicuro e al tempo stesso adatto alla contingenza concreta della fase storica e politica che attraversiamo».

Tra i contribuiti, oltre al nome di Bonini, spiccano poi quelli di Ugo De Siervo, presidente emerito delle Corti costituzionale, e di Marta Cartabia, anche lei presidente della Corte ed ex ministro della Giustizia. Nella parte finale del libro è riportato il Codice nella versione integrale, oltre agli atti del

convegno del 1943. Fu proprio Cartabia nel suo intervento a ricordare che il Codice, oltre a «contaminare» gli articoli della Costituzione e ad anticipare alcune questioni cruciali come la dignità della persona e l'importanza del lavoro, è stato soprattutto una lezione di metodo. Non fu, insomma, «un decalogo di principi indefettibili, pensati da un eremo per essere diffusi in tutto il mondo» ma fu soprattutto «un momento di dialogo fecondo tra mondo laico ed ecclesiastico, non privo di tensioni, in cui è ben riconoscibile lo specifico, originale contributo che i laici seppero offrire al dibattito in corso».

Oggi si deve guardare alle pagine che scaturirono dal dialogo tra quegli studiosi come si guarda a una lezione, concluse il cardinal Parolin la domenica mattina. «La partecipazione alla crescita democratica della società civile e delle istituzioni ha oggi bisogno di

donne e uomini cristiani, consapevoli della loro fede, che testimonino, in ogni ambito del vivere comune, la loro ispirazione, i valori e i comportamenti che la loro fede continua a fermentare, senza i quali questa società non sarà migliore».

Rileggere questo volume riporta alla mente il grande fermento di quei giorni a Camaldoli del luglio dello scorso anno. Giorni in cui, per dirla con le parole del cardinal Betori, si è dimostrato che gli intellettuali cattolici sono vivi, che il pensiero cattolico democratico non solo esiste, ma è capace di analisi profonde e concrete per il nostro tempo. Nel progetto originario il Codice doveva contenere fogli bianchi dove inserire annotazioni e commenti per proseguire la riflessione. Se il discorso cominciato a Camaldoli nel 1943 e ripreso ottant'anni dopo da altri studiosi non verrà fatto cadere nel vuoto, potremmo provare a scrivere tutti insieme il futuro su quei fogli bianchi.

Il presidente Sergio Mattarella a Camaldoli in occasione del convegno sul Codice nel luglio del 2023. Con lui nella foto, il presidente della Cei Matteo Maria Zuppi e il monaco camaldolese padre Claudio Ubaldo Cortoni



# CODICE DI CAMALDOLI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035